

Data : Dal 18-12-10 Al 23-12-10

**Rassegna Stampa**

a cura dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse - Diocesi di Torino

A cura di

**Roberto Gramola**

**Luca Astolfi**

**I principali articoli della settimana**

Autore: Giovanni Negri	Testata: Il Sole 24 ore del 18-12-10	Titolo: Il clandestino può restare in Italia senza sanzione
Autore: Paolo Griseri	Testata: La Repubblica del 18-12-10	Titolo: Predicare nei mercati e nelle strade ...Mons. Nosiglia
Autore: Vincenzo Grienti	Testata: Avvenire del 18-12-10	Titolo: Otto per mille, l'Italia è vicina agli ultimi
Autore: Maria Teresa Martinengo	Testata: La Stampa del 20-12-10	Titolo: "Ogni torinese dia 1 euro per aiutare chi è ..."
Autore: Francesca Barbieri	Testata: Il Sole 24 ore del 20-12-10	Titolo: Il lungo inverno della disoccupazione
Autore: Claudio Laugeri	Testata: La Stampa del 21-12-10	Titolo: "Ricovero obbligato per i clochard ubriachi o ..."
Autore: Maria Teresa Martinengo	Testata: La Stampa del 21-12-10	Titolo: "Con 4 euro al mese occasioni di sviluppo .....
Autore: Davide Carlucci e Zita Dazzi	Testata: La Repubblica del 21-12-10	Titolo: Milano, la vittoria dei nomadi: "Il comune ..."
Autore: Enrico Romanetto	Testata: Torino Cronaca del 21-12-10	Titolo: 2000 senzateo nelle strade di Torino .....
Autore: Giovanni Negri	Testata: Il Sole 24 ore del 22-12-10	Titolo: Maxicondanne all'Italia per gli indennizzi lumaca
Autore: Marina Castellaneta	Testata: Il Sole 24 ore del 22-12-10	Titolo: La pazienza ormai è finita
Autore: Andrea Rossi	Testata: La Stampa del 22-12-10	Titolo: Sindaco e Iren donano 50mila euro alla Caritas
Autore: Laura Asnagli	Testata: La Repubblica del 22-12-10	Titolo: La città delle madri sole Milano, dopo il parto ....
Autore: Cesare Nosiglia	Testata: Il Sole 24 ore NordOvest del 22-12-10	Titolo: Più dialogo per crescere
Autore: Bruno Mastragostino	Testata: Avvenire del 22-12-10	Titolo: La disoccupazione è sempre più giovane
Autore: Giuseppe Berta	Testata: Il Sole 24 ore del 23-12-10	Titolo: Mirafiori chance per tutti
Autore: Luca Rastello	Testata: La Repubblica del 23-12-10	Titolo: Un cantico di Natale in via Verdi
Autore: Maria Teresa Martinengo	Testata: La Stampa del 23-12-10	Titolo: L'appello del vescovo: "Aiutate gli ultimi"
Autore: Alessandra Pieracci	Testata: La Stampa del 23-12-10	Titolo: Dalla Liguria schiaffo agli oratori
Autore: Celine Camoin	Testata: Avvenire del 23-12-10	Titolo: Tra sisma e colera i bimbi di Haiti aspettano Natale

Per maggiori informazioni  
[caritas@diocesi.torino.it](mailto:caritas@diocesi.torino.it)

Giustizia e sentenze. La Consulta: ma è necessario un «giustificato motivo»

# Il clandestino può restare in Italia senza sanzione

Sull'eccessiva <sup>37</sup> severità cade una parte della Bossi-Fini

Giovanni Negri  
MILANO

Non è punibile lo straniero che, in «estremo stato di indigenza» o comunque per «giustificato motivo», non ha ripetutamente risposto all'ordine di allontanamento del questore, continuando a rimanere illegalmente in Italia. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza n. 359 depositata ieri e scritta da Gaetano Silvestri, che ha così in parte bocciato una delle norme del "pacchetto sicurezza" del 2009 sul reato di clandestinità. A sollevare la questione di legittimità era stato il tribunale di Voghera, chiamato a giudicare il caso di una donna clandestina più volte raggiunta da un decreto di espulsione ma che, per motivi di estrema indi-

genza, non aveva potuto lasciare l'Italia con i propri mezzi. Si trattava, dunque, di un «giustificato motivo» che però non è stato previsto dall'articolo 14, comma 5 quater del testo unico sull'immigrazione, così come modificato dall'ultimo "pacchetto sicurezza" del governo Berlusconi (legge 94 del luglio 2009).

Dopo avere osservato che la nuova normativa ha aumentato nel massimo (da 4 a 5 anni) le pene per lo straniero destinatario di un decreto di espulsione adottato dopo l'inottemperanza a un precedente ordine di allontanamento, la Consulta censura la mancata previsione di un «giustificato motivo». Si tratta infatti di una clausola che, come la Corte ha già rilevato, è tra quelle «destinate in linea di massima a fungere da valvola di sicurezza del meccanismo repressivo, evitando che la sanzione penale scatti allorché, anche al di fuori della presenza di vere e proprie cause di giustificazione, l'osservanza del precetto appaia concretamente inesigibile in ragione, a seconda dei casi, di situazioni osta-

## Il principio

■ Corte costituzionale, sentenza n. 359 del 2010

Il rimedio ordinario previsto dalla legge per la presenza illegale nel territorio dello Stato del destinatario di un provvedimento di espulsione - occorre ricordarlo - è l'esecuzione coattiva del provvedimento stesso. In assenza di tale misura amministrativa, l'affidamento dell'esecuzione allo stesso soggetto destinatario del provvedimento incontra i limiti e le difficoltà dovuti alle possibilità pratiche dei singoli soggetti (...) in un ragionevole bilanciamento tra l'interesse pubblico all'osservanza dei provvedimenti dell'autorità, in tema di controllo dell'immigrazione illegale, e l'insopprimibile tutela della persona umana

tive al carattere soggettivo od oggettivo». Nel caso, ad esempio, di «estrema indigenza, indisponibilità di un vettore o di altro mezzo di trasporto idoneo, difficoltà nell'ottenimento dei titoli di viaggio, etc», l'esistenza di un giustificato motivo esclude la configurabilità del reato.

Plaude Rosi Bindi, presidente del Pd, per la quale «l'attualità e la grandezza della nostra carta costituzionale sta nel riconoscimento della dignità e dei diritti della persona umana, che sono al centro del patto di convivenza democratica. La decisione della Corte ripristina lo Stato di diritto nel nostro paese». Mentre per la vicepresidente dei deputati della Lega Nord, Carolina Lussana, «di fatto riconoscere lo stato di indigenza come un giustificato motivo perché i clandestini non si allontanano dal nostro paese rende inapplicabile il reato di clandestinità garantendo così a tutti gli immigrati irregolari l'impunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM [www.ilssole24ore.com/norme](http://www.ilssole24ore.com/norme)

Il testo della sentenza

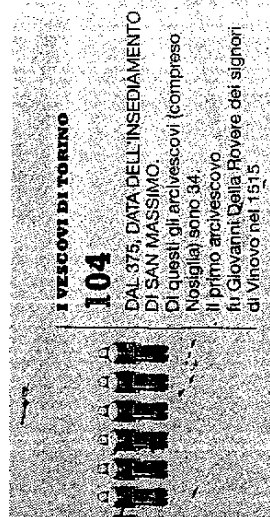
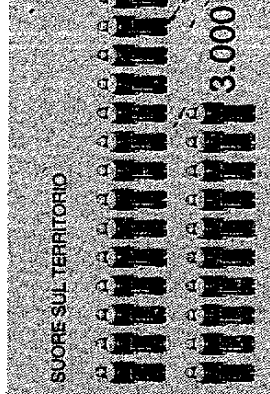
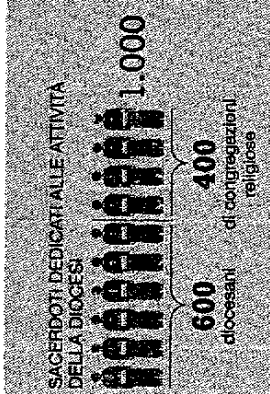
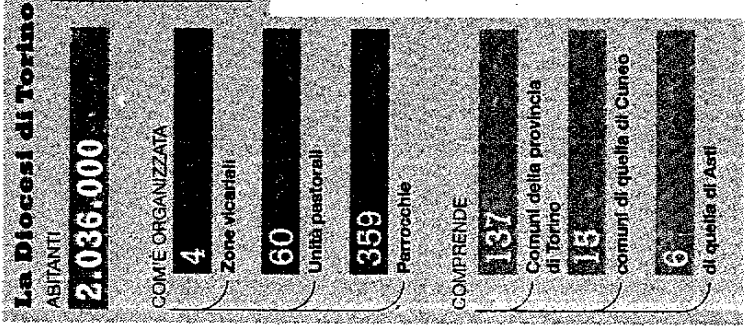
# Predicare nei mercati e nelle strade Le sfide della chiesa torinese al tempo di monsignor Nosiglia

LA REF.  
10/12/1990

PAOLO GRISERI

**B**EN organizzata, certamente attenta ai più deboli, in difficoltà per quanto riguarda le vocazioni, come accade in molte parti d'Italia. La chiesa torinese che accoglie il nuovo arcivescovo è sicuramente più robusta di come l'aveva trovata Settembrino Poletto al suo ingresso nel settembre del 1989. E anche, indubbiamente, al centro della vita pubblica della città, grazie alla notevole capacità del cardinale di intervenire, fare proposte, comunicarle.

Monsignor Cesare Nosiglia, certo quarto successore di San Massimiliano, governa su una diocesi di circa 2 milioni di anime. Il suo predecessore l'ha ristrutturata dalle fondamenta per tentare di risolvere due grandi problemi di rettramento legati alla crisi delle vocazioni: la mancanza di parroci e la solitudine di molti sacerdoti. La nascita di 60 unità pastorali ha creato una struttura che raduna diverse parrocchie, spinge i preti che se ne occupano a vivere insie-



**LA DIOCESI**  
Ben organizzata più attenta ai deboli e al centro della vita pubblica grazie alla capacità di intervenire e comunicare. Questa è la chiesa che l'arcivescovo eredita dal predecessore

me e prova a rendere la presenza delle strutture cattoliche più capillare sul territorio. A quest'ultima esigenza risponde anche la decisione di costruire il complesso del Santo Volto (la chiesa di Botta e i nuovi uffici della diocesi adiacenti) sull'area di nuova espansione della città, la Spina 3. Mala riorganizzazione, da sola, non basta a risolvere il problema della presenza capillare sul territorio. Per coprire le postazioni ci vuole un buon numero di nuovi sacerdoti. Il seminario è sempre stata una delle dolenti note del periodo di Poletto. Un cruccio per l'arcivescovo che solo nell'ultimo anno della sua missione torinese

ha potuto osservare un'inversione di tendenza nelle iscrizioni alla scuola che forma i preti del futuro: «I nostri seminari diocesani - ha scritto Poletto nel suo discor-

**I tempi principali affrontati con la riorganizzazione voluta dal cardinal Poletto erano la mancanza di parroci e la solitudine dei sacerdoti**

so di commiato dalla città - devono essere considerati il vero cuore della diocesi. Non ci dobbiamo stancare di proporre ai giovani la

buona strada del sacerdozio». Ma, accanto ai preti del futuro, si è tentato di risolvere il problema della carenza di vocazioni con il diaconato. L'idea che i laici possano assolvere almeno ad alcuni dei compiti che un tempo in parrocchia svolgevano i sacerdoti è stata una delle intuizioni di Michele Pellegrino, il cardinale teologo che resse la chiesa torinese negli anni Settanta. Uno dei primi atti compiuti da Nosiglia è stata proprio l'ordinazione, l'8 dicembre, di 5 nuovi diaconi. Certamente quella del ricambio generazionale dei sacerdoti sarà una delle sfide che dovrà affrontare il nuovo arcivescovo. L'attenzione di No-

LA PARTE

Abbiacchi E  
Dovis

**CURIOSITÀ**

- Nonostante i suoi 300.000 abitanti, Orbassano ha 1 sola parrocchia.
- Nella diocesi di Torino abita metà della popolazione della regione. L'altra metà è suddivisa in 15 diocesi.
- I salesiani sono oltre 1.000, tanti quanti i preti che operano nelle parrocchie delle diocesi.
- Il primo cardinale fu Innocenzo Gibo nel 1515. Severino Poletto è stato il 130esimo cardinale ad aver guidato la diocesi.

siglia ai giovani, i primi incontrati al suo arrivo in città, potrebbe andare anche in questa direzione.

Tradizionalmente attenta ai temi sociali, la chiesa di Severino Poletto non si è fatta certo cogliere impreparata dalla crisi economica. Così come era accaduto all'inizio del decennio, quando le difficoltà di bilancio avevano portato la Fiat sull'orlo del fallimento. Molti segnali fanno pensare che anche nei prossimi anni la diocesi dovrà far fronte agli effetti della cassa integrazione e della disoccupazione. Prima di altre strutture, la Caritas guidata da Pier Luigi Dovis ha saputo leggere in anticipo i caratteri della nuova povertà: «Accanto ai pove-

ri che possiamo definire tradizionali - spiega Dovis - cresce l'area di quella che definiamo "povertà grigia", la storia dei tanti che lavorano e non riescono a far quadrare il bi-

**Prima di altre strutture è stata la Caritas a capire i nuovi caratteri del disagio. I suoi 600 centri di ascolto sono fra le eredità più forti del passato**

lancio familiare. Non poveri totali, ma persone e famiglie che chiedono un aiuto per pagare la bolletta o per evitare lo sfratto. Persone che

non accettano di definirsi poveri, che chiedono un sostegno quasi di nascosto». I 600 centri di ascolto della Caritas nella diocesi sono certamente una delle eredità più interessanti che Poletto lascia al suo successore. Una presenza di gran lunga più radicata di tante strutture pubbliche o di partito.

L'ultima sfida che il cardinale lascia in eredità al nuovo arcivescovo è quella del rapporto con i laici credenti che animano la vita nelle parrocchie. È certamente vero che negli ultimi anni, non solo a Torino, la discussione interna alla chiesa non è stata vivace come in passato. Se si eccettuano realtà come il gruppo di "Chiccodisenape" che ha

messo esplicitamente in discussione le scelte della gerarchia in questi anni e si è confrontato a viso aperto con Poletto, il ruolo dei laici è stato

**Nomostante le molte realtà di impegno diffuse sul territorio il dialogo con i credenti ha perso molta della sua vivacità**

ultimamente poco visibile, nonostante le molte realtà di impegno diffuse sul territorio. Parallelamente, le aperture del Papa verso i tradi-

zionalisti lefebvrismi hanno ridotto fiato, anche nella diocesi di Torino, a movimenti che sulla separazione tra clero e laici giocano molte delle loro carte. A questi movimenti Poletto non aveva dato corda, meritandosi il loro attacco pubblici. Il problema si riproporrà a Nosiglia. Che fin dai suoi primi passi, sembra però aver scelto con nettezza: «La parola di Dio - ha detto nell'omelia di insediamento citando San Giovanni Crisostomo - deve fare la sua corsa più nei mercati che nelle chiese». E nei mercati il latino è lingua da tempo caduta in disuso.

di riproduzione riservata

LA REP.  
10/12/98

10 e PARTE

## Otto per mille, l'Italia è vicina agli ultimi

*Approvati 57 interventi nel mondo*

DA ROMA VINCENZO GRIENTI

La Chiesa italiana è in prima linea accanto a chi ha bisogno: vicino alle popolazioni povere del globo, nelle zone spesso depresse laddove l'esistenza delle persone è messa in pericolo dalla precaria situazione politica, sociale e culturale. In più di venti anni il Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo, presieduto da monsignor Giovanni Battista Gandolfo, grazie ai fondi provenienti dall'Otto per mille destinati alla Chiesa cattolica, ha realizzato numerosi progetti a sostegno della promozione umana e dello sviluppo nel Sud del mondo. Il 10 e l'11 dicembre l'ultima riunione del Comitato ha valutato novanta progetti, dei quali sono stati approvati 57 per un totale di quasi sette milioni di euro (28 in Africa, 18 in America Latina, 9 in Asia, uno in Medio Oriente e uno in Oceania). Ad oggi quindi sono 650 i progetti approvati, per un totale di circa 80 milioni di euro.

### **In Messico: le attività agricole**

Tra le iniziative approvate quella in Messico, nella diocesi di Tulancingo (Puebla), dove si punterà alla «Formazione e allo sviluppo comunitario» con la realizzazione di un centro di formazione e sostegno per le comunità rurali nel Municipio di Chignahuapan. L'obiettivo è il miglioramento delle attività agricole, il sostegno delle iniziative di sviluppo dell'artigianato locale, il consolidamento culturale della popolazione e la commercializzazione dei prodotti tipici del territorio. Saranno coinvolte circa 15 mila persone tra operatori, contadini, artigiani e famiglie nell'ambito di un programma di attuazione ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa e con l'esplicito appoggio della Conferenza episcopale messicana.

### **In Africa: integrazione e salute**

La diocesi di Kribi, in Cameroun, sarà il luogo che vedrà la realizzazione di un progetto di «prescolarizzazione e formazione delle minoranze etniche». Si tratta di dare supporto alle comunità pigmee ma anche ad altre minoranze etniche locali per il superamento delle difficoltà sociali e culturali che penalizzano la propria identità e i processi d'integrazione. Il progetto prevede la formazione prescolastica nei confronti dei più piccoli per favorire l'inserimento scolastico classico; la formazione professionale per i giovani per ovviare alle devianze e all'abbandono familiare e il supporto delle attività associative delle comunità pigmee in genere. In un'altra «zona calda», in Burkina Faso, nella diocesi di Ouagadougou, è di primaria importanza lo sviluppo sanitario con la realizzazione e l'equipaggiamento di un centro per la diagnostica per immagini a servizio dei reparti di cardiologia, neurologia, gastroenterologia, odontologia e oftalmologia dell'ospedale San Camillo di Ouagadougou. La struttura assiste circa 400 persone al giorno e le richieste di servizio diventano sempre più impegnative. Il «Centre Médical St. Camille» è considerato fra le strutture più importanti e qualificate della capitale.

### **In Terra Santa: l'artigianato**

In Terra Santa invece si pensa alle attività di promozione umana attraverso la valorizzazione e il potenziamento dell'artigianato e allo sviluppo delle attività agricole. Formazione e promozione di attività economiche, educative e sociali saranno i punti cardine che permetteranno alla popolazione palestinese e araba cristiana di vivere una vita dignitosa. Il progetto prevede il potenziamento delle attività agricole, il miglioramento dei processi produttivi che diano stabilità lavorativa, il sostegno delle attività di formazione nell'artigianato artistico locale (madreperla, legno d'ulivo e ceramica).

10

18-12-2010  
170

con particolare attenzione anche ai giovani con problemi fisici e mentali. Si tratta di un progetto integrato, che ha il fine di garantire la formazione di capacità tecniche e produttive in vista della sostenibilità futura di queste attività, nonostante le gravi difficoltà legate alla situazione socio-politica del territorio.

**Grazie alla generosità di tanti italiani, la Cei ha lanciato molti progetti a favore dei Paesi del Sud**

Powered by TECNAVIA / HIT-MP

*Copyright (c) Avvenire*



L'APPELLO IL DIRETTORE DELLA CARITAS DOVIS LANCIA UNA PROPOSTA PER UN 2010 DIFFICILISSIMO

# “Ogni torinese dia 1 euro per aiutare chi è in crisi”

623

Il Natale 2010 sarà peggio del 2009. Lo dice la Caritas diocesana. Cominciano a vedersi i frutti negativi di una cassa integrazione troppo lunga e della chiusura di molte aziende. Non è cresciuta con grandi numeri la povertà, ma

è aumentata la «vulnerabilità» di chi viveva «normalmente». «I nostri centri hanno registrato un incremento di richieste del 20% tra il 2009 e il 2010. Ma il 5-6% di quest'anno è fatto di richieste molto impegnative».

Martinengo A PAGINA 71

MARIA TERESA MARTINENGO

Tra la gente che guarda le vetrine, che cerca un'idea per un regalo piccolo piccolo, ci sono molti torinesi della porta accanto per i quali il Natale 2010 sarà peggiore del Natale 2009. «La differenza - spiega Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas diocesana - è che negli ultimissimi mesi cominciano a vedersi i frutti negativi di una cassa integrazione troppo lunga, dalla quale le persone non sono riuscite a riemergere ripristinando se non il reddito precedente, almeno incrementando gli introiti. Tra loro ci sono persone che avevano chiesto dilazioni, che avevano convinto la banca, i creditori, ad avere pazienza». La speranza era di rimettersi in piedi. «Non è stato così e ora devono pagare. Poi, ci sono le persone che nel 2010 hanno visto la propria azienda chiudere, entrano nella mobilità lunga e vedono assottigliarsi ancora il sussidio».

Non è cresciuta con grandi numeri la povertà, ma è aumentata la «vulnerabilità» di chi viveva «normalmente». «I nostri centri hanno registrato un incremento di richieste del 20% tra il 2009 e il 2010. Ma il 5-6% di quest'anno è fatto di richieste molto impegnative - dice DAVIS -, dove accanto alla

IL DIRETTORE DOVIS

«Chi può dia una mano a chi è stremato dopo un anno senza lavoro»

necessità di un lavoro c'è quella di far fronte alla vita ordinaria, il cibo, le rate per il mutuo e la salute. Sarebbe interessante sapere quanto risentono della crisi i dentisti: rinunciare a curarsi la bocca è il primo risparmio, lo vediamo nei nostri centri».

Nei centri Caritas sanno che le persone «vulnerate» dalla crisi sono fragili. «Tanta insicurezza è difficile da sopportare. Ce la fa chi ha un carattere forte e reti familiari e di amici: esce dall'anomato e chiede aiuto a tutti. Chi invece non ha forza interiore e relazionale, cade in varie forme di depressione, di ansia. I farmacisti dicono che aumentano l'uso di sonniferi e ansiolitici».

Davis pochi giorni fa è andato a trovare in ospedale un cinquantenne finito fuori dal mondo del lavoro. «Dopo un anno di disoccupazione - rac-

LA STAMPA  
20/12/2010

1° PARTE

**I poveri** Il 12% dei residenti vive sotto la soglia minima

**La zona grigia** Coinvolge il 6-7% della popolazione

## Difficoltà in aumento

Secondo la Caritas il Natale 2010 sarà più difficile di quello precedente. Quest'anno le conseguenze della crisi si sono fatte sentire con maggior forza, determinando una condizione di disagio tra la popolazione più preoccupante

# L'appello della Caritas "Un euro a chi ha bisogno"

**L'ombra della crisi** sul Natale alle porte. Le richieste d'aiuto, rispetto al 2009, sono cresciute del 20% e spesso sono rilevanti: **mutuo, cibo, affitto**

conta - ha ingoiato mezzo litro di acido. Si è rovinato. La sua storia mi ha colpito molto, perché quest'uomo non vive nella grande città, ma in un paese, dove ci sono più reti intorno. Purtroppo, i gesti estremi, o quelli che vogliono anche solo richiamare l'attenzione, si moltiplicano». I «vulnerati» sono padri di famiglia con figli ancora minorenni, ma anche persone più anziane a cui manca qualche anno alla pensione. «Il dramma è che in questo tipo di

povertà si cade nel giro di un anno. Prima ne servivano cinque. E se il lavoro perso era precario, nel senso che non c'era risparmio, le difficoltà si moltiplicano per tre».

Le difficoltà aumentano anche con le separazioni. «Invece di creare solidarietà a livello interpersonale, la crisi sfalda ulteriormente i rapporti. Gli anziani diventano il fulcro del welfare locale: fanno da baby sitter, sostengono figli e figlie con la loro pensione».

Come sta reagendo Torino all'allargarsi della «povertà grigia»? «Oggi questa condizione coinvolge il 6-7% della popolazione, mentre il 12% dei residenti vivono sotto o quasi la soglia di povertà. Purtroppo gli strumenti, sia del pubblico che del privato, sono ancora ritagliati sulla povertà tradizionale. Oggi bisogna agire sul sistema, mettere insieme welfare e sviluppo. Dal punto di vista culturale, la scuola potrebbe insegnare attraverso laboratori interdisci-

plinari una nuova «economia domestica», incentivando forme di risparmio e insegnando ai ragazzi a vivere in una sobrietà doverosa per tutti».

Come aiutare la comunità in occasione del Natale? DAVIS ha una doppia proposta. «La prima è guardarsi intorno e invitare a casa, come farà l'arcivescovo, una famiglia, una persona, recuperando il senso di una relazione preziosa in momenti come questo. Magari, la famiglia di un compagno di scuola del fi-



Luigi Davis

glio, un vicino. Poi, tutte le famiglie, anche quelle in una situazione di relativa difficoltà, dovrebbero stabilire di mettere da parte ogni mese una piccola cifra, anche un euro a settimana, da affidare poi a qualcuno che vada incontro in modo intelligente a chi ha bisogno. Potrebbero farlo persino i senza fissa dimora». Novecentomila i torinesi. «Se ognuno mettesse via anche un solo euro al mese, fate i conti di quanta gente potrebbe essere aiutata».

2° PARTE

# Il lungo inverno della disoccupazione

nei prossimi dodici mesi si raggiungeranno i livelli più alti, poi discesa graduale dal 2012

PAGINA A CURA DI  
Francesca Barbieri

3  
Un «job gap» che fatica a chiudersi: posti di lavoro cancellati dalla crisi che i timidi segnali di ripresa del Pil non riescono a ricostruire. Anche nel 2011 il termometro sarà freddo per il mercato del lavoro italiano. Studiosi e analisti concordando sulle previsioni per il futuro immediato: la risalita dell'economia è ancora troppo debole e non riesce a rivitalizzare l'occupazione.

Secondo le ultime rilevazioni del Centro studi di Confindustria nel 2011 l'occupazione rimarrà pressoché immobile (+0,1%), dopo il forte calo registrato nel 2010 (-1,7%, dopo il -2,6% del 2009) e riprenderà a salire solo nel 2012 (+0,9%). Il tasso di disoccupazione invece continuerà ad aumentare tra il plotone sempre più consistente di chi cerca un impiego: solo dopo aver toccato l'apice (9%) nel quarto trimestre, inizierà a scendere molto gradualmente nel corso del 2012.

Il nostro paese, in base alle proiezioni di CsC, recupererà il livello di attività pre-recessione solo nel secondo trimestre del 2015, «ma ciò non basterà a tornare sul sentiero di crescita pre-crisi».

Così, se da inizio 2010 si sono sgretolati 600mila posti di lavoro che in assenza di recessione sarebbero stati disponibili, per l'anno prossimo il *job gap* sarà di 440mila unità. «Oltre che dalla crescita anemica del Pil - commenta Tito Boeri, ordinario di economia del lavoro alla Bocconi - il riassorbimento della forza lavoro è indebolito da un siste-

ma di ammortizzatori sociali estremamente dilatato che prolunga la durata del paracadute pubblico anche in situazioni in cui si potrebbe tornare alle normali condizioni di attività». Nei prossimi trimestri, secondo il Centro studi di Confindustria, il ricorso alla Cig rimarrà alto nel 2011 e interesserà 315mila lavoratori. «È fondamentale - commenta Boeri - riformare gli ammortizzatori sociali per evitare ogni forma di utilizzo improprio».

Riforme in tempo di tagli ai bilanci? «È possibile - risponde il giuslavorista Michel Martone -, ma bisogna trovare un punto

## LE SOLUZIONI

Per superare l'emergenza economisti e giuslavoristi propongono di riformare gli ammortizzatori e rilanciare la formazione

di equilibrio tra rigore dei conti pubblici e consenso sociale». Di fronte ai drammatici livelli di disoccupazione giovanile (si veda l'articolo in basso a destra) «è necessario incentivare fiscalmente le imprese avviate dai giovani, tagliare il più possibile la burocrazia e proseguire sulla strada della detassazione dei premi di produttività». Senza trascurare il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro che induce molti giovani a scegliere percorsi di studio sbagliati dopo la scuola dell'obbligo.

«L'orientamento - aggiunge Martone - deve portare anche alla riscoperta dei lavori ma-

nuali, in primis nel campo dell'artigianato, dove ci sono opportunità concrete di trovare un impiego».

C'è chi propone di potenziare le aree a cosiddetto "doppio dividendo", il cui sviluppo produce effetti positivi sia a livello sociale sia sull'occupazione. «La *green economy* - sottolinea Maria Cecilia Guerra, docente di scienze delle finanze all'Università di Modena e Reggio Emilia - ha potenzialità ancora poco sviluppate nel nostro paese, così come nel campo del welfare c'è una domanda di assistenza sociale insoddisfatta che andrebbe sostenuta». Azioni da realizzare in un'ottica di lungo periodo? «Bonus e incentivi fiscali spot - spiega Guerra - sono soluzioni tampone: tra gli interventi più urgenti c'è una riforma fiscale strutturale che sposti il baricentro del prelievo dal lavoro al patrimonio, in modo da abbassare il costo del lavoro e realizzare una redistribuzione della ricchezza più equilibrata».

E per preservare il valore del capitale umano «bisognerebbe investire di più in formazione - conclude Luciano Gallino, professore emerito di sociologia all'Università di Torino -, non solo iniziale ma anche *training on the job*». Interventi sempre più difficili da realizzare, secondo Gallino, in uno scenario in cui la maggior parte delle nuove assunzioni è a tempo determinato: «Contratti brevi spesso sono sinonimo di scarsa formazione in azienda, con conseguenze negative sulla produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA  
a 1/12/2010

CLAUDIO LAUGERI

La proposta salva-clochard arriva dai City Angels. «Se qualcuno chiede di restare sulla strada con queste condizioni atmosferiche, deve essere libero di farlo. Ma se la persona non è in grado di ragionare a causa del consumo di alcool o droga o è malata di mente, deve essere possibile ricoverarla con trattamento sanitario obbligatorio». Lo dice Mario Furlan, fondatore del piccolo esercito di giubbe rosse che pattuglia le città in difesa dei più deboli. Spesso sono barboni, disadattati che dormono in strada a rischio della propria vita.

Ancora Furlan: «La libertà dell'individuo va rispettata, ma va formulata in condizioni di lucidità mentale. Più volte abbia-



**Emergenza**  
Il fondatore  
dei City Angels  
Mario Furlan  
(in alto)  
e i portici di  
piazza Cln  
dove  
domenica  
è morto  
un clochard  
sorpreso  
dal freddo

**I radicali: «Ipotesi  
pericolosa: colpa  
dei troppi tagli  
operati dal Comune»**

mo forzato la mano ad alcuni clochard ubriachi, che poi ci hanno ringraziato per averli salvati da una probabile morte per assideramento. Quando si è ubriachi si prova il freddo in misura minore e ci si espone a maggiori rischi. Numerosi clochard in strada in questi giorni sono abitualmente ubriachi».

Molti rifiutano l'aiuto per scelta di vita: vogliono essere liberi e non dipendere dagli altri. Ma c'è anche chi è costretto alla vita randagia. Sono gli stranieri o gli italiani che non hanno documenti. «Nei dormitori e nei centri di accoglienza può accedere soltanto chi abbia un documento d'identità - spiega Alfredo Tavernese, riferimento dei City Angels a Torino - E' importante rassicurare i clandestini sul fatto che possono accedere sen-

LA PROPOSTA DEI CITY ANGELS DOPO LA MORTE DI UN BARBONE

# “Ricovero obbligato per i clochard ubriachi o drogati”

za timore ai ricoveri. Molti temono di essere espulsi dall'Italia. A Torino non avviene, specie in questi giorni di emergenza freddo, ma molti non lo sanno». Aggiunge: «Ci sono anche coppie finite in mezzo alla strada perché hanno perso il lavoro, oppure persone che hanno un animale come unica compagnia. Anche per loro ci sono difficoltà. Nei dormitori, uomini e donne vengono separati. E gli animali non possono entrare».

Uno recente studio del Comune aveva parlato di 800 persone costrette a dormire in strada o in edifici abbandonati. «Dobbiamo fare di più, anche per le coppie e i clochard con animali. I City Angels hanno avviato un progetto in questa direzione», dice ancora Tavernese, che con gli «angeli» ha organizzato per oggi un «pranzo natalizio per i senzatetto» nella sede della cooperativa sociale in via Aquila 21. La proposta dei

City Angels incontra il favore dell'Associazione Aglietta, che coglie l'occasione per contestare «le affermazioni pilatesche dell'assessore Marco Borgione, che sostiene di aver fatto il possibile per rispondere all'emergenza freddo. Un po' di autocritica - continua l'associazione - limiterebbe il ricorso ad ipotesi pericolose quale quella dei ricoveri coatti e aiuterebbe a prevenire il ripetersi di tragedie come quella di Sergio».

71

## Analisi

MARIA TERESA MARTINENGO

La crisi non è affatto superata e la «povertà grigia», quella condizione di «vulnerabilità» che colpisce chi perde il lavoro o vede il reddito ridursi per lunghi periodi di cassa integrazione, nel 2010 è arrivata a coinvolgere il 6-7% dei torinesi (il 12% dei residenti vive sotto la soglia di povertà).

«Il sistema del welfare pubblico e privato - ha spiegato ieri su La Stampa Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana - fatica a trovare risposte. Gli strumenti con cui reagiamo si misurano ancora troppo con la povertà classica, con l'idea di tamponare le falle. Oggi bisogna agire sul sistema con progetti nuovi, mettere insieme welfare e sviluppo. Ma serve anche che ciascuno si faccia un po' carico dei pesi degli altri. A cominciare dal mettere da parte una piccola cifra,

**LA NUOVA POVERTÀ'**  
«Oggi bisogna agire sul sistema unendo welfare e progetti»

anche un euro a settimana, da affidare poi a qualcuno che vada incontro in modo intelligente a chi ha bisogno». Un sogno che, fatto in occasione di questo Natale, potrebbe realizzarsi attraverso campagne di educazione mirata. «Immaginiamo che ogni torinese metta in un salvadanaio un euro a settimana per aiutare chi ha bisogno: per 900 mila persone sono quasi 50 milioni...».

Da dove cominciare? «È un'iniziativa encomiabile e io sono pronto a fare la mia parte», commenta il sindaco Chiamparino. Che aggiunge: «Come istituzione, comunque, il Comune fa ampiamente il suo dovere sul fronte dell'assistenza». Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo, ricorda che «La Compagnia ha sistematicamente operato per affrontare l'emergenza sociale. Un'emergenza sociale che l'attuale crisi ha reso gravissima. I numeri forse dicono più delle parole. Per il 2011 l'impegno diretto della Compagnia si attesterà a 41 milioni di euro, di questi circa 9 milioni gestiti dall'Ufficio Pio che della Compagnia è un ente strumentale. Uno sforzo che si combina con il contribu-



## Vulnerabilità sociale

La Compagnia di San Paolo, ricorda che «per affrontare l'emergenza sociale per il 2011 saranno spesi 41 milioni di euro, uno sforzo che si combina con l'housing sociale, per oltre 20 milioni»

“Con 4 euro al mese  
occasioni di sviluppo  
non solo assistenza”

La Caritas: se tutti donano avremo 50 milioni



### Chiamparino

Il sindaco si dice pronto a «fare la mia parte, ma il Comune fa ampiamente il suo dovere nell'assistenza»

to all'housing sociale, per un valore di oltre 20 milioni».

Gastaldo aggiunge: «La nuova vulnerabilità sociale richiede soprattutto l'adozione di un principio di filantropia diffusa che possa integrarsi e



### Andrea Comba

Il presidente della Fondazione CRT, Comba, ricorda «sosteniamo la S. Vincenzo e l'housing sociale»

affiancare l'azione dei diversi attori del territorio. Quindi ben vengano le proposte avanzate dalla Caritas».

Il presidente della Fondazione CRT Andrea Comba ricorda a sua volta i filoni dell'impegno a

favore delle persone in difficoltà. «Sosteniamo realtà come la San Vincenzo, ma operiamo anche con cospicui contributi sul fronte della prevenzione soprattutto attraverso la Fondazione Antiusura CRT - La scialuppa, a cui nel corso del tempo abbiamo dato 5 milioni di euro. Poi, ci sono i progetti più innovativi che riguardano proprio la zona grigia della povertà, a cominciare dal cantiere di via Ivrea 24 per l'housing sociale». Il grande complesso delle Poste acquistato da CRT - un intervento da 14 milioni euro - offrirà 200 alloggi a persone in difficoltà temporanea. Ma c'è anche un impegno «diverso»: CRT ha devoluto 60 mila euro, derivanti dalla rinuncia a parte dei compensi effettuata dal Segretario Generale Miglietta e dai Componenti del Cda

LA STAMPA 31/12/2010

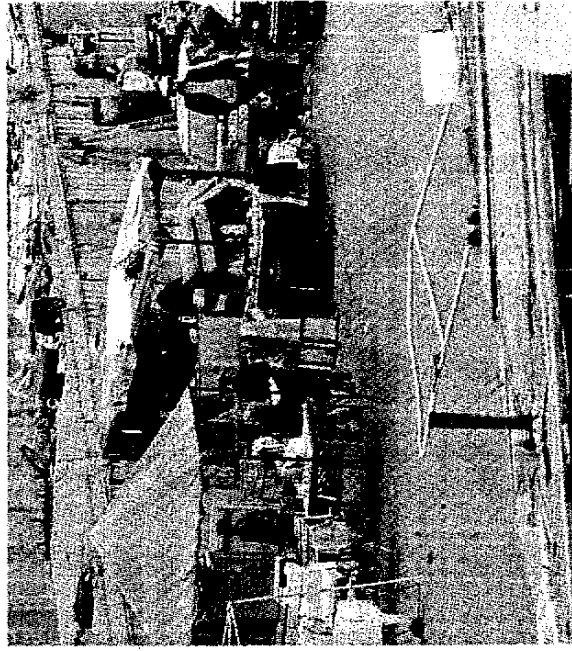
# Milano, la vittoria dei nomadi “Il Comune assegna le case”

*L'ordine del giudice: ai rom 25 alloggi popolari entro il 12 gennaio*

**DAVIDE CARLUCCI  
ZITA DAZI**

MILANO — L'ordinanza è perentoria: «Non oltre il termine del 12 gennaio 2011 gli appartamenti siano messi a disposizione dei ricorrenti». Così il tribunale civile di Milano dà ragione ai nomadi milanesi ai quali il Comune, il ministero dell'Interno e il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi avevano bloccato la concessione «in uso temporaneo» di 25 alloggi pubblici. Dieci di loro — assistiti dagli avvocati Alberto Guarso e Livio Neri — avevano presentato ricorso. E ieri il giudice Roberto Bichi ha depositato il provvedimento, che considera, di fatto, lo stop un atto razzista: «Il diniego all'attuazione delle convenzioni riguarda esclusivamente tutti soggetti accomunati dall'appartenenza alla medesima etnia».

L'assegnazione faceva parte del progetto per smantellare il campo autorizzato di via Triboniano, il più grande del nord Italia, con le sue 120 famiglie, 560



Il campo nomadi di via Triboniano.

sostenere queste famiglie bisognose nella loro scelta di legalità». Ma dopo la decisione del giudice, la bagarre riparte. «Qui i discriminati sono i milanesi e non i rom. Personalmente farei ricorso». Commenta il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato. Il presidente del consiglio regionale Davide Boni (Lega) aggiunge: «Una sentenza che suona come

sa, assicurando pubblicamente: «Nessuna casaverà data ai rom». Da allora, il piano è stato sospeso. La Curia milanese un mese fa ha minacciato azioni legali se gli accordi presi con Caritas e Casa della Carità, gestori dei campi rom, non fossero stati rispettati. E oggi, don Virginio Colmegna esorta la politica «ad abbassare i toni perché bisogna ora lavorare per



**L'ORDINANZA**  
Dieci famiglie presentano ricorso. Ieri il Tribunale civile ha dato loro ragione



**LO STOP**  
A settembre Comune e Regione bloccano l'assegnazione appena approvata



**I FONDI**  
Nel 2009 Maroni stanziava 4 milioni per l'inserimento abitativo dei nomadi a Milano

tre ai rimpatri in Romania, anche l'assegnazione di una casa per un anno alle famiglie «più bisognose e meritevoli di aiuto per l'impegno alla legalità».

Lega e il Pdl avevano chiesto la testa dell'assessore Mariolina Motoli, fedelissima del sindaco Moratti, «colpevole» di aver firmato l'accordo. Il ministro Maroni era intervenuto a placare la ris-

persone. La concessione degli alloggi era prevista nel Piano Maroni per il «superamento dei campi rom». Per il campo, d'altronde, la scadenza fissata per lo sgombero è scaduta da settimane, a causa delle polemiche scoppiate all'interno del centro destra. Lo scontro è iniziato a settembre, quando è diventato di dominio pubblico che il progetto comprendeva, ol-

**Triboniano, la concessione era prevista in un accordo con la prefettura**

**L'INDAGINE** Appena cinque anni fa erano meno di 1.400

# Duemila senzatetto nelle strade di Torino Uno su 2 è italiano

*In aumento i giovani e i poveri figli della crisi  
E i City Angels propongono un ricovero coatto*

→ Dai rifiuti recupera un libro per bambini e una penna. Scrive correttamente una sola parola, «Casa», e con una mano indica i portici di piazza della Repubblica. Uno dei tanti. Almeno duemila secondo le associazioni di volontariato e la Caritas, duemila senzatetto che ogni sera vanno a bussare alle porte di un dormitorio o si adagiano su un marciapiede con cartoni e coperte. E pensare che appena 5 anni fa i clochard a Torino erano circa 1.300.

«Le cause di questo aumento sono in sostanza tre» spiega Pierluigi Dosis, direttore della Caritas diocesana. «Da una parte una maggiore mobilità dei soggetti, che vengono a Torino perché qui possono trovare servizi e qualche opportunità in più, dall'altra l'aumento degli stranieri che non hanno il pieno diritto della cittadinanza o sono del tutto irregolari. E poi c'è la crisi, sicuramente la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Antonio chiede la carità sotto i portici del salotto buono di Torino, tra piazza Cln e piazza San Carlo, dove la morte di Sergio Manunza è già notizia vecchia. «Io non voglio assistenza, mi basta un tetto sopra la testa». Lui si è trovato in strada sulla soglia dei sessant'anni, dopo una vita di fatica. Fabbri- cando case, per' altri. Matteo, invece, dice di avere venticinque anni e di aver iniziato questa vita, «fuori dal sistema», appena maggiorenni. «L'ho fatto per

viaggiare, dormo in strada anche d'inverno. Sono stato ovunque in Europa, poi ho deciso di tornare a Torino e continuare questa vita». Un'eccezione, seppur molto frequente, tra i giovani senzatetto. «Quelli che io chiamo "inadeguati" si possono ricondurre a tre identikit - sottolinea Marco Cauda, direttore degli Asili Notturni Umberto I -: ci sono ragazzi giovanissimi, tra i 18 e i 20 anni, spesso in fuga da realtà di miseria o di guerra come quelle dell'Est Europa, uomini in piena età lavorativa, tra i 40 e i 50 anni, che hanno lasciato le loro famiglie in altre regioni d'Italia, soprattutto al Sud e infine i senzatetto di lungo corso, veri veterani della strada. Ma i barboni da film sono ormai una piccola minoranza. Cosa abbiamo notato è che le presenze degli

italiani sono aumentate del 50 per cento e che a richiedere i nostri servizi di odontoiatria sono italiani al 75 per cento».

Secondo i City Angels, l'emergenza vera sono i pochi posti letto nelle strutture d'accoglienza. «Non bastano» spiega il presidente, Alfredo Tavernese. «L'anno scorso abbiamo contato 800 senza tetto di fronte a 300/400 posti letto disponibili per loro. Il Comune è sensibile ma non può fare fronte all'emergenza. La legge prevede il trattamento sanitario obbligatorio per chi non è capace di intendere e volere, come chi è sotto effetto dell'alcol - aggiunge Tavernese -. I City Angels non possono fare niente, al massimo chiamare l'ambulanza che poi provvederà al ricovero coatto».

**Enrico Romanetto**

Torino  
CRon  
24/12/2010

Legge Pinto. Pronunciate 475 sentenze per ritardi da 9 mesi a 4 anni

# Maxicondanne all'Italia per gli indennizzi lumaca

A Strasburgo sono ancora sotto esame quasi 4mila ricorsi

Giovanni Negri  
MILANO

Alla fine l'Italia paga il conto dei ritardi sulla legge Pinto. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha reso noto ieri di avere adottato 475 sentenze di condanna (a fronte di oltre 3.900 ricorsi giacenti, in netta crescita dai 613 registrati alla fine del 2007) nei confronti del nostro Paese per i ritardi con cui sono pagati i risarcimenti per i danni provocati dall'eccessiva durata dei processi. Un paradosso che, segnalato qualche volta in termini di boutade, adesso irrompe nella cronaca a

titolo di riconoscimento delle ragioni di cittadini che hanno dovuto attendere da nove mesi a quattro anni per ottenere quanto loro riconosciuto.

La Corte di Strasburgo, oltre ad avere sanzionato l'Italia, prova però anche a suggerire alcuni correttivi per evitare che la situazione si riproponga. Tra questi, l'istituzione di un fondo speciale che permetta il pagamento degli indennizzi in tempi non eccessivi. I giudici, pur ammettendo «che un'amministrazione ha bisogno di tempo per procedere a un pagamento», ricordano che il ritardo, quando riguarda un ricorso che punta a rimediare alle conseguenze di una durata eccessiva della procedura attraverso un risarcimento, «non dovrebbe in generale superare i sei mesi a partire dal momento in cui la decisione dell'indennizzo diventa esecutiva». «Questo termine - riconosce la Corte - è stato ambiamen-

## L'emergenza

475

### LE CONDANNE

Il numero di condanne di cui si è avuta notizia ieri pronunciate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per i ritardi sui risarcimenti da legge Pinto

3.900

### ICASI IN GIACENZA

Davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo sono pendenti quasi 4mila ricorsi che chiedono una sanzione per i medesimi ritardi

te superato». Né, prosegue la Corte, la liquidazione delle spese affrontate da chi attende il risarcimento, e neanche il versamento di interessi, possono essere considerati come indennizzo del danno morale subito.

Del resto, in Italia si è registrato negli ultimi anni un aumento «esponenziale» dei costi per il governo legati a questo tipo di risarcimenti: «a fine dicembre 2008, 36,5 milioni restavano da pagare oltre agli 81 già versati». Per questo, già nel 2009 la Corte, «notando un arretrato considerevole sia nella giustizia civile (5,5 milioni di cause pendenti), sia in quella penale (3,2 milioni di cause pendenti)», aveva invitato le autorità italiane a modificare la legge Pinto. I giudici di Strasburgo concludono stabilendo che l'Italia deve versare 200 euro a ognuno dei ricorrenti per danni morali oltre a 10 mila euro per le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

39

## La pazienza ormai è finita

di Marina Castellaneta

Le 475 condanne all'Italia, pronunciate ieri dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, non segnano solo una debacle del sistema introdotto con la legge Pinto per garantire, sul piano interno, un indennizzo alle vittime di processi troppo lunghi, ma indicano anche che la pazienza di Strasburgo è ormai terminata.

Per la prima volta, infatti, la Corte europea ha imposto all'Italia non solo l'adozione di

misure individuali, ma anche di quelle generali e strutturali necessarie ad evitare che un numero crescente di vittime s'ineannino verso Strasburgo non ottenendo soddisfazione in patria.

Un numero di ricorsi che sarà seguito da un uguale numero di condanne. Tanto più che la Corte ha bocciato senza esitazioni la debole difesa italiana. Il Governo, infatti, ha provato a bloccare la pronuncia nel merito chiedendo a Strasburgo di dichiarare irricevibili i ricorsi perché i ricorrenti non avrebbero subito un pregiu-

dizio importante, ma la Corte ha respinto questa tesi in modo netto. È il primo caso, dall'introduzione del nuovo filtro di ricevibilità dei ricorsi inserito con il Protocollo n. 14, che la Corte respinge l'eccezione fondata sull'assenza di un pregiudizio importante, mostrando, tra l'altro, una netta distanza dalla visione italiana, secondo la quale il pregiudizio non solo non sarebbe significativo ma addirittura non sussisterebbe perché, in fin dei conti, l'Italia paga gli interessi sulla somma disposta in base alla leg-

ge Pinto e liquidata in ritardo. Una visione prettamente monetaria non accolta da Strasburgo che invoca invece l'effettiva realizzazione del diritto all'equo processo alla cui base c'è la durata ragionevole dei procedimenti, che include anche la fase dell'esecuzione delle sentenze.

La Corte, poi, pur auspicando una modifica legislativa che però segua i criteri di Strasburgo ha richiesto l'istituzione di un fondo per gli indennizzi con risorse adeguate a consentire l'esecuzione rapida delle decisioni dei giudici nazionali. È proprio il budget insufficiente, infatti, che causa, molto di frequente, ritardi nell'esecuzione delle pronunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

ANDREA ROSSI

L'appello del direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dovis sembra aver colto nel segno. Due giorni dopo la sua provocazione - «se ogni torinese donasse un euro a chi ha bisogno immaginate quante persone potremmo aiutare» - alla sede di via Val della Torre in un colpo solo sono piovuti 50 mila euro, recapitati dal sindaco e dall'amministratore delegato di Iren Roberto Garbati.

Chiamparino nei giorni scorsi aveva raccolto l'appello di Dovis: «Il Comune fa ampiamente il suo dovere sul fronte dell'assistenza. Comunque è un'iniziativa encomiabile e io sono pronto a fare la mia parte». Ha contattato l'ad di Iren e, insieme, hanno deciso di superare le recenti frizioni causate dai 300 milioni di arretrati che la società reclama da Palazzo Civico e dare un segnale: la società che gestisce la rete elettrica donerà alla Caritas 50 mila euro. «Per noi che lavoriamo sul territorio è un gesto quasi obbligatorio», spiega Garbati. «I dati della Caritas ci hanno colpiti e spronati a un gesto di solidarietà, dare una mano in questi tempi di forte crisi».

È il segno che la città - o almeno, frammenti significativi - risponde. E lo fa all'istante. Basterà per attenuare l'impatto della crisi che si è rovesciata sulla città? Difficile dirlo. Le difficoltà degli ultimi due anni non sembrano affatto superate. La «zona grigia» - la condizione di «vulnerabilità» che colpisce chi perde il lavoro o vede il reddito ridursi a causa dei lunghi periodi di cassa integrazione - nel 2010 è arrivata a coinvolgere il 6-7 per cento dei torinesi. Un'onda che non accenna a defluire. «Tante persone non sono riuscite a riemergere. Non riescono a risalire la china. Tra loro c'è chi aveva chiesto dilazioni, convinto la banche e creditori ad avere pazienza», spiega il direttore della Caritas. «Speravano di rimettersi in pie-

# Sindaco e Iren donano 50 mila euro alla Caritas

Dopo l'appello alla città del direttore Dovis

## INTESA CON L'INPDAP

### Un milione di euro per aiutare i pensionati non autosufficienti

■ È stato siglato ieri un importante accordo fra la Città e l'Inpdap: una nuova collaborazione che permetterà di unire gli sforzi a favore di coloro che sono in attesa dell'attivazione dell'assistenza domiciliare in un periodo in cui le ristrettezze economiche mettono a dura prova la tenuta del sistema di welfare subalpino. «Grazie a quella firma come ha spiegato l'assessore al Welfare Marco Borgione al termine della giunta di ieri - l'Inpdap garanti-

rà un finanziamento a favore di pensionati pubblici non autosufficienti per un importo totale di un milione e 76 mila euro». E ha poi aggiunto: «In questo modo sarà possibile garantire l'assistenza domiciliare necessaria per gli utenti che ne avranno diritto. Dalle liste di attesa sono già stati identificati 191 beneficiari che saranno direttamente contattati nei prossimi giorni dagli operatori dei servizi territoriali di riferimento». (E. MIN.)

di. Non è stato così e ora devono pagare. E c'è chi nel 2010 ha visto la propria azienda chiudere». «I nostri centri hanno registrato un incremento di richieste d'aiuto del 20 per cento tra il 2009 e il 2010», aggiunge Dovis. «E una buona parte, adesso, a differenza del passato, è fatta di richieste molto impegnative. Non c'è solo il lavoro perso da ritrovare, ma anche la necessità di far fronte alla vita ordinaria: il cibo, le rate per il mutuo e la salute».

Nuove difficoltà, che vanno ad aggiungersi allo strato di chi vive sotto la soglia di sussistenza. Secondo la Cari-

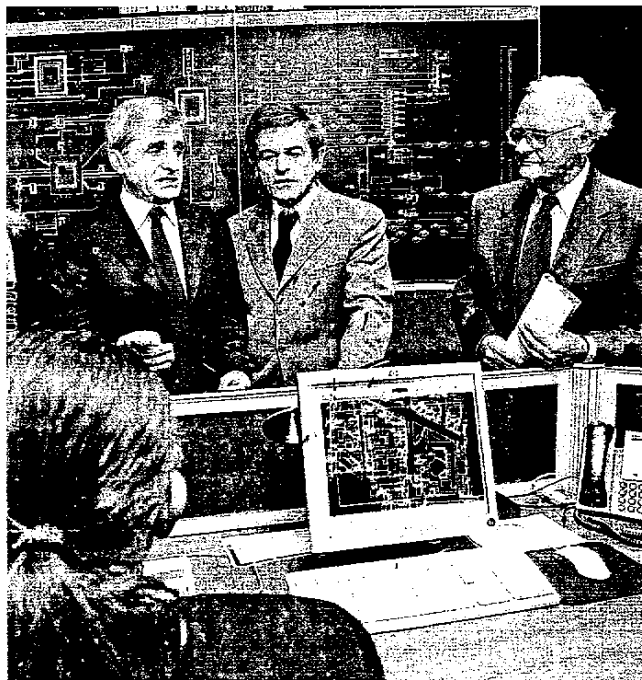
## IL RICHIAMO

«I poveri crescono, ogni torinese risparmi un euro a settimana»

tas, parliamo del 12 per cento dei torinesi. Una cifra enorme.

Gli strumenti con cui le strutture sociali reagiscono sembrano non bastare. Si misurano ancora troppo con la povertà classica, con l'idea di tamponare le falle. «Oggi bisogna agire sul sistema con progetti nuovi, mettere insieme welfare e sviluppo. Ma serve anche che ciascuno si faccia un po' carico dei pesi degli altri. A cominciare dal mettere da parte una piccola cifra, anche un euro a settimana, da affidare poi a qualcuno che vada incontro in modo intelligente a chi ha bisogno».

Dovis l'aveva immaginata così, un sogno da trasformare in fatti concreti attraverso campagne di educazione mirata. «Immaginiamo che ogni torinese metta in un salvadanaio un euro a settimana per aiutare chi ha bisogno: per 900 mila persone sono quasi 50 milioni». Qualcosa si muove.



## Risposta all'invito

Il sindaco Sergio Chiamparino e l'ad di Iren Roberto Garbati hanno deciso di donare alla Caritas 50 mila euro

0102/21/22 22/12/2010  
STAMPATA  
ADM  
A7

LA ZEP  
22/12/2010

# La città delle madri sole

## Milano, dopo il parto una su 5 non dichiara il partner

### Triplicate in tre anni. I dati della Mangiagalli

#### LAURA ASINAGHI

MILANO. — È un vero e proprio boom di madri single che mettono al mondo un figlio senza avere un marito al fianco. Succede alla Mangiagalli di Milano, dove sono sempre più numerose le madri che, nell'atto di nascita del figlio, lasciano vuota la casella della riserva dal padre. Il tempio dell'ostetricia milanese, considerato la "culla" della città con 6.500 parti l'anno, finisce sotto i riflettori per un fenomeno che non ha precedenti. Una donna su cinque che mette al mondo un figlio in Mangiagalli sceglie di non dichiarare il nome del partner. I dati sono sorprendenti. Su 6.138 parti registrate finora, quelli che riguardano donne sole sono 1.298. Un esercito in crescita che si è triplicato nel giro di tre anni, passando da i 474 casi del 2008, agli oltre mille di oggi.

La Mangiagalli, di solito al centro di guerre in difesa dell'aborto, stavolta tiene banco per un fenomeno di gran riserbo: un figlio nato senza il padre, destinato a far discutere. Sì, perché le madri single fanno ca-

dere un grosso tabù. Ovvero quello che stabilisce che per avere un figlio ci vuole un marito o un compagno. Ma per quelle 1.298 donne non è più così. Nell'identikit delle madri single tracciato dall'ospedale, si legge che hanno 35 anni, sono nel 72 per cento italiane, con un buon

**La clinica milanese è considerata la culla cittadina, con 6.500 parti ogni anno**

livello di istruzione (il 53 per cento ha la laurea). Sono, in larga parte, donne che hanno fatto carriera e quando sentono che l'orologio biologico avanza inesorabilmente, decidono di fare un figlio, senza per forza essere sposate o convivere. Programmano la maternità e fanno di tutto per raggiungere il loro obiettivo, senza escludere l'inseminazione artificiale che all'estero si fa senza problemi. Sia per le don-

neetero che quelle omosessuali. La maternità cambia e la sociologa Francesca Zajczyk è pronta a dichiarare che «certamente la scelta di queste donne è autonoma e consapevole. È un loro diritto farlo. Ma questo fenomeno è anche lo specchio di una società che cambia e dove i

rapporti tra uomini e donne sono sempre più difficili». «La verità — aggiunge il sociologo Aldo Bonomi — è che si sta dissolvendo un vecchio modello di famiglia, con lui, lei e i figli. E si fa largo a una nuova realtà. Più che giudicarla, dobbiamo conoscerla e capirla».

La Mangiagalli fotografa una realtà nuova in cui la protagonista è la donna che non sente più il bisogno di avere un marito per fare figli. «Il dato che noi formiamo si riferisce a quello che le donne dichiarano quando partoriscono — precisa Basilio Tiso — della direzione sanitaria — per

#### Eva Cantarella

## ‘È la vittoria dell’indipendenza femminile’

MILANO. — Eva Cantarella, scrittrice e docente di istituzioni di diritto romano e diritto greco antico all'Università di Milano, chiediamo un parere sul boom di madri single.

**Che effetto le fa, questo fenomeno emerso alla Mangiagalli?**

«La mia è una reazione molto positiva. Questa è l'esaltazione dell'indipendenza femminile, della donna che decide di avere un figlio senza avere per forza dei legami familiari».

**Dunque, l'uomo diventa superfluo?**

«L'uomo è lo strumento per arrivare



Scrittrice e docente

alla maternità. Una donna può avere anche una relazione di una sola notte per raggiungere il suo obiettivo. Ma salta il concetto della sua realizzazione con la maternità dentro la famiglia tradizionale. No, la donna può fare da sola».

**Certo, però non è facile crescere un figlio da sole.**

«Vero, ma quando si fanno scelte responsabili, si tiene conto di tutto, anche delle parti più onerose. E poi, non dimentichiamo che a volte, in certe famiglie, i padri ci sono ma solo sulla carta. Di fatto, non esistono. E la donna che regge tutto».

legge, le donne hanno altri dieci giorni di tempo per cambiare idea e indicare il partner». Vero, tanto che in Comune, a Milano, parlano di un 3 per cento di madri single. Ma la tendenza emerge in Mangiagalli e di quelle che lasciano il segno. «Il 22 per cento di donne che, da noi, si dichiarano madri sole — conclude Tiso — deve fare riflettere. A noi spetta l'assistenza ma la società non può chiudere gli occhi su questo fenomeno». Che Giancarlo Cesana, figura di spicco di Cle presidente della Fondazione Policlinico da cui dipende l'ospedale, definisce «un fenomeno, oltre che sociale, di grossa valenza culturale». Come dire il dibattito non finisce qui, è solo all'inizio. «Mi piace pensare che le madri single siano forti e consapevoli delle loro scelte — spiega Assunta Sarlo, una delle leader del movimento femminista "Usciamo dal silenzio" — ma dietro queste scelte non si escludono storie di donne "mollate in corsa" da uomini spaventati dal carico di responsabilità di una paternità».



CESARE NOSIGLIA

## Il Natale aiuti a individuare un nuovo patto su Mirafiori

Lettera aperta al mondo del lavoro. Dall'arcivescovo di Torino spunti sul confronto tra le parti sociali e un appello per Mirafiori

# Più dialogo per crescere

► Continua dalla prima pagina

In questi giorni che precedono il Natale sento forte dentro di me una grande preoccupazione che avverto anche in tanti di voi e in molte famiglie.

Il Natale è un appuntamento atteso che tutti vorremmo celebrare con gioia e serenità. La nascita di Cristo richiama, infatti, all'amore che sa condividere e costruire comunione e collaborazione. La crisi economica che colpisce aziende e lavoratori, con una crescente concorrenza sul mercato globale, richiede una nuova riorganizzazione del lavoro per una migliore produttività delle imprese.

Questo obiettivo porta, in alcuni casi, ad accentuare le posizioni delle diverse parti in causa, talora apparendo contrastanti tra loro e di difficile composizione.

Arcivescovo di Torino  
Continua ► pagina 6

Malgrado le difficoltà, è necessario che si trovino le vie per ridare fiducia e avviare concrete possibilità di sviluppo del nostro territorio, anche attraverso investimenti capaci di creare nuove opportunità di lavoro per tutti.

Il Papa nella lettera enciclica *Caritas in veritate* afferma che ogni vero progresso economico e sociale sarà garantito solo da imprenditori, lavoratori e politici che vivano nelle loro coscienze l'appello al bene comune come superiore rispetto al "bene", certamente necessario, della propria parte in causa. I nostri grandi Santi piemontesi ci hanno insegnato, con la loro testimonianza e le loro opere, come sia possibile e doveroso comporre sul piano del lavoro e dell'azione sociale il perseguimento del migliore profitto con l'impegno a promuovere condizioni di lavoro rispettose e attente ai soggetti più deboli, tenendo sempre conto delle esigenze della famiglia e della società nel suo insieme.

La storia anche recente, d'altra parte, documenta che, quando non si rende giustizia alle dinamiche personali e familiari dei lavoratori e anche di coloro che con il proprio patrimonio finanziario e di competenza mantengono o creano ulteriore lavoro, si possono avere gravi ricadute sulla vita economica e sociale.

Ribadisco pertanto la necessità di un nuovo "patto per il lavoro", inteso non tanto come accordo fra le parti, ma come percorso comune che fa riferimento alla centralità della persona umana e all'etica della responsabilità che contiene, a sua volta, l'etica della coerenza. Sarà così possibile riscoprire l'efficacia

di decisioni prese insieme, con il coinvolgimento delle diverse parti sociali compresa quella politica, attorno a un tavolo permanente di dialogo e di confronto, improntato sulla ricerca delle vie più idonee a favorire il bene di tutti i soggetti coinvolti.

Soltanto in questo modo si potranno perseguire obiettivi importanti come la globalizzazione dei diritti e dei doveri, la sicurezza sul lavoro, l'educazione alla formazione continua all'interno di un mercato del lavoro rinnovato, l'aiuto ai disoccupati a trovare un lavoro in condizioni di flessibilità regolamentata, il sostegno dei più giovani nella creazione d'impresa, offrendo così alle nuove generazioni un futuro più sereno nel rispetto delle esigenze di giustizia e di solidarietà.

Mi auguro che il Natale con il suo

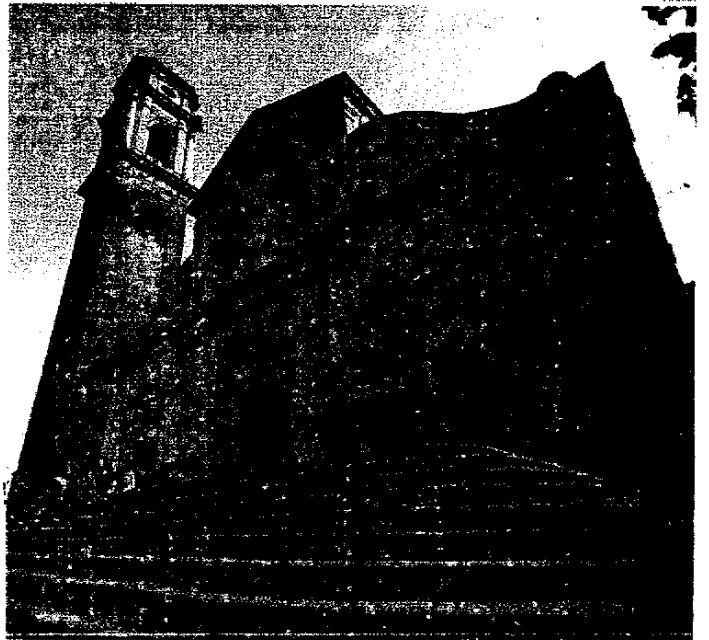
messaggio di semplicità, sobrietà e solidarietà, rivolto a ogni uomo di buona volontà, impegni ciascuno nel proprio ambito di vita a perseguire con la massima cura le vie di una comunione che sappia affrontare e risolvere insieme i problemi che ci assillano. Sono i motivi per cui riconfermo il mio appello alle parti in causa impegnate nella trattativa sul futuro dello stabilimento di Fiat Mirafiori e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori, famiglie e dall'intera società civile del nostro territorio: quello di riprendere il dialogo in modo che si possa giungere a un accordo per trovare una intesa positiva che assicuri lavoro e sviluppo.

Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARKA



Il Sole N. 2.  
29.12.2010.

## La disoccupazione è sempre più giovane

*Record a ottobre: 8,7%. Leggero calo nel terzo trimestre, ma non per under 25 e Sud*

DA ROMA BRUNO MASTRAGOSTINO

Nel terzo trimestre di quest'anno il tasso di disoccupazione italiano ha fatto un piccolo passo indietro, passando dall'8,4% nella media del periodo aprile- giugno, all'8,3 di quello luglio-settembre. Ma già ad ottobre ha ripreso a crescere passando su base mensile all'8,7%, il livello massimo almeno dal 2004. E sono sempre i giovani a pagare maggiormente per la crisi, con un ragazzo su quattro senza lavoro mentre il Sud ne registra addirittura uno su tre. Inoltre dopo la forte riduzione dei lavoratori con contratto atipico a cui le aziende hanno fatto ricorso nella prima fase della crisi economica, ora l'indagine sulle forze di lavoro inizia a rilevare anche quella dei lavoratori a tempo indeterminato, con particolare incidenza sui lavoratori italiani che in percentuale stanno perdendo occupazione in maniera superiore agli stranieri.

Ma vediamo i numeri. Nel terzo trimestre dell'anno l'occupazione è diminuita di 57mila unità (-0,2%) sul trimestre precedente e di 176mila (-0,8%) sullo stesso trimestre del 2009, scendendo pertanto a 22milioni e 811mila. Nello stesso tempo il numero delle persone in cerca di lavoro è sceso a 2milioni e 68mila (-36mila unità, -1,7% sul trimestre precedente, ma +3,1% su luglio- settembre 2009), quindi nel terzo trimestre il tasso di disoccupazione è passato all'8,3% contro l'8,4% del secondo.

A livello territoriale, l'Istat ha rilevato che «nelle regioni meridionali il calo del numero degli occupati prosegue ininterrotto da un biennio» e a luglio-settembre a livello tendenziale la flessione è stata ancora piuttosto alta e pari a -2,1% (-135mila unità) contro un -0,7% del Nord (-83mila) e una sostanziale stabilità del Centro. Quanto alla disoccupazione, a fronte dell'8,3% medio, nel Settentrione il tasso è stabile al 5,2%, mentre al Centro sale al 7% e al Sud arriva al 12,1%. Per di più il dato congiunturale segnala una concentrazione del calo soprattutto nelle regioni settentrionali: a fronte di una diminuzione di 36mila disoccupati, infatti, ben 28mila sono del Nord e solo 9mila del Centrosud.

Resta il fatto che il tasso di disoccupazione, dopo sette trimestri consecutivi di crescita, ha segnato una lieve flessione legata soprattutto «all'allargamento dell'area di inattività», attestata al 38,6%, sei decimi di punto in più rispetto a un anno prima. Però al Nord, dove la possibilità di trovare un lavoro è più alta, il tasso di inattività è di contro più basso, del 31,6%, invece al Sud arriva al 50%. Ma non basta, mentre in tutta Italia la disoccupazione dei giovani di 15-24 anni è al 24,7%, al Sud si arriva addirittura al 35,2%. Forte, poi, la differenza di genere. Nel terzo trimestre è calato soprattutto il lavoro per gli uomini con un andamento anche sostenuto (-211mila unità, -1,5%), mentre per le donne è stata registrata solo una modesta discesa dell'occupazione (-11mila unità, -0,1%). Un'altra importante riduzione del numero degli occupati è inoltre stata rilevata nella componente italiana (342mila maschi e 80mila femmine) a cui si contrappone in incremento della componente straniera che vede salire il lavoro per 131mila uomini 69mila donne.

Infine il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha fatto rilevare una caduta di 349mila unità, mentre il part-time appare ancora in crescita anche se modesta e risulta accettato da chi non trova posto a tempo pieno.

La percentuale dei senza lavoro fra i 15 e i 24 anni è lievitata al 24,7% Nel Mezzogiorno è al 35,2%

*Per  
22-12-2010  
F.T.*

# Mirafiori chance per tutti

La vertenza riporta nell'agenda sindacale l'organizzazione del lavoro in fabbrica

di **Giuseppe Berta**

**S**e nella giornata di oggi verrà raggiunta un'intesa sindacale per lo stabilimento di Mirafiori, necessaria all'avvio della joint-venture tra Fiat e Chrysler, vorrà dire che la strada del cambiamento delle relazioni industriali passa ancora una volta da Torino. Il nuovo accordo è destinato a segnare l'ingresso della globalizzazione nella sfera diretta dei rapporti di lavoro e della loro regolazione.

Mirafiori non è Pomigliano d'Arco. Se anche norme e istituti già presenti nel contratto per lo stabilimento campano della Fiat entreranno in quello per Mirafiori, saranno differenti il valore e il significato del documento. La fabbrica torinese rappresenta, dal punto di vista storico, il volto pubblico della Fiat e un accordo valido per lo stabilimento in cui, il 5 agosto 1971, fu siglato il contratto divenuto poi, per molti anni, la pietra angolare delle relazioni industriali all'interno del gruppo, è chiamato a costituire un paradigma. Difficile dunque non considerare la sua portata e i suoi effetti.

A Mirafiori per la prima volta saranno utilizzati, per la definizione della cornice di regole contrattuali che servirà a governare la fabbrica, dei criteri che tengono conto di standard competitivi internazionali, come internazionale è il metodo del World Class Manufacturing, la nuova organizzazione del lavoro che verrà introdotta nella produzione Fiat (e di cui finora si è par-

lato troppo poco). Le relazioni industriali, pur declinate all'interno di differenti sistemi giuridici e sindacali, dovranno avere un nucleo comune, tale da corrispondere a un assetto organizzativo che permetterà di misurare i livelli di efficienza delle unità produttive del nuovo gruppo automobilistico derivante dall'alleanza tra Fiat e Chrysler. Nella visione di Sergio Marchionne, è evidente che ciò che conta è proprio la creazione di questa base produttiva omogenea, retta da standard internazionali, con cui l'involucro delle relazioni industriali non può essere in contraddizione. In questo senso, il World Class Manufacturing implica modelli di comportamento sindacale meno difformi ed eterogenei di quanto siano stati fino adesso. Il nodo fondamentale consiste nella responsabilità dell'organizzazione sindacale rispetto alla piena funzionalità operativa della fabbrica.

Le controversie che da sei mesi fanno da sfondo al confronto prima su Pomigliano e in seguito su Mirafiori si sono appuntate soprattutto tra lo scarto esistente fra le norme che la Fiat vuole introdurre nei suoi contratti di stabilimento e la struttura del contratto nazionale di categoria dei metalmeccanici. Un divario valutato dalla Fiom-Cgil come una sottrazione di diritti e una lesione della tradizione sindacale italiana. Specularmente opposta l'ottica dell'azienda, che muove dalla richiesta di rispettare le esigenze produttive, in modo da assicurare una pronta risposta alle variazioni della domanda di mercato.

È chiaro, a questo punto, che il vincolo globale non può che prevalere, con la forza naturale delle cose. Ma il sindacato italiano, nel suo complesso, compirebbe un errore se non scegliesse di misurarsi con la nuova prospettiva delle relazioni industriali che sta emergendo a Mirafiori. Anzitutto, perché un sindacato indu-

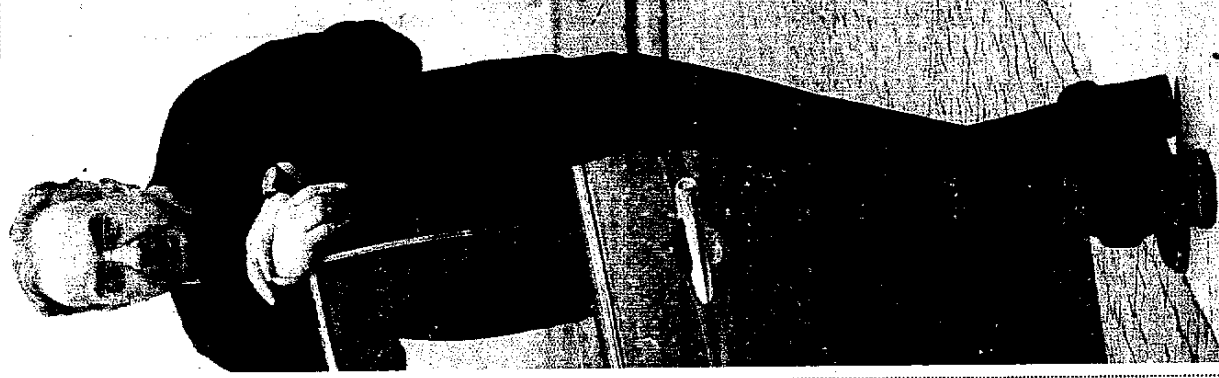
striale non può evitare di calibrare le sue politiche sulla globalizzazione e, da questa angolatura, l'esperienza Fiat può servire, come già è avvenuto in passato, per mettere a fuoco problemi importanti anche per le altre componenti dell'industria italiana. In secondo luogo, perché Mirafiori rimette al centro dell'azione sindacale la questione dell'organizzazione del lavoro, un cavallo di battaglia del sindacato di un tempo, caduto troppo a lungo nel disuso.

È come se le organizzazioni dei lavoratori avessero deciso di rinunciare a un patrimonio di esperienze che era stato una volta il nocciolo vitale delle loro politiche contrattuali sul luogo di lavoro. Certo, le condizioni sono mutate e i problemi della produttività non possono più essere elusi, ma dalla ripresa di questi temi in una nuova chiave il sindacato italiano non ha che da guadagnare, specie per quanto riguarda lo sviluppo della propria capacità di rappresentanza e di contrattazione.

Tornare a discutere di produttività, salari e nuovi sistemi di orario non può che far bene a un mondo sindacale sterile da procedure centralistiche e sorrette per troppo tempo da un rimando rituale alla concertazione. Il decentramento negoziale, spesso evocato senza poi tradursi in pratica anche per il dilagare della crisi, può quindi essere posto alla prova nei suoi contenuti qualificanti, che attengono alla produzione della ricchezza e non solo alla sua ridistribuzione.

A Mirafiori la Fiat ha sfidato ancora una volta i sindacati. Ma, anche in questa occasione come nelle precedenti, li sollecita di fatto a ripensare al loro modo d'essere, alle forme della tutela dei lavoratori che esercitano, a come far valere nel vivo dei processi contrattuali la loro rappresentatività. A rilanciare il mestiere sindacale nell'età della globalizzazione.

CONTRASTO



**Sergio Marchionne.** L'amministratore delegato del Gruppo Fiat e di Chrysler

A. Sella  
23/12/2010

LA REP. 23/12/2010

# La storia

I mobili ammucchiati nel cortile, l'ordinanza di sfratto nelle mani  
il senso di un'ingiustizia subita e l'impazienza dei vigili urbani

## Un cantico di Natale in via Verdi

*La vigilia triste di chi vive sotto sgombero alla Cavallerizza Reale*

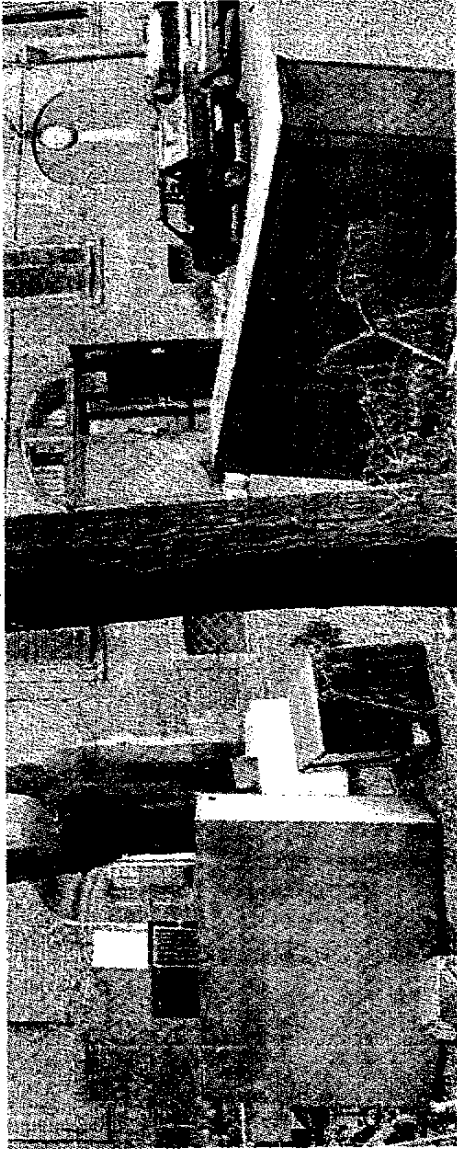
XX

(segue dalla prima di cronaca)

### LUCA RASTELLO

**L'**ASSESSORE vuole le loro case entro fine mese, altrimenti, chissà, le banche non pagano. Melina parla di una sua Cavallerizza piena di bambini, di famiglie, di vita: una città, con tanto di via Roma (si chiama vietta Roma il vicolo che parte dalle stalle), roccaforte di dipendenti di Casa Reale che al suo arrivo erano ancora vivi, fatti appena altezzosi dalla dignità acquisita per regio decreto. Lei e Aurelio, meridionali, due figli, un carico di dignità che a quel tempo qualcuno chiamava "onore", imparano a nuoto verso i fra quinte seicentesche, con la dama di compagnia della regina e il guardacaccia Piacenza, le cene estive di portici e barbecue, i ragazzi che si cacciano nei cunicoli sotto il bastone e i giardini e scoprono ai difetti segreti, forse grotte alchemiche, di certo avventure, e la città cavallerizza che mantiene, ride, urta, bestemmia nel silenzio del riserbo piemontese. E i caricanti l'orologio.

L'orologio c'è ancora, nel cortile di via Verdi, fermo da anni. L'altro hanno rubato, insieme alla madonna e al portone ornato dai cavalli



su via Rossini. L'inizio degli espropri, perché poi è venuto il tempo delle metrature infacciate, dei vigili urbani all'attacco, delle porte sfondate, delle telefonate mattutine. Il Comune avviava la vendita del complesso ai privati. «Per riqualificarlo e restituirlo alla cittadinanza», omettendo appena il dettaglio sulla vendita del 50% degli spazi per abitazioni di lusso e negozi: non è uno scandalo, in fondo, che in centro possa ancora abitare qualcuno che non è ricco? Pagavano l'affitto, in base al reddito, ma ora il senso co-

**L'orologio è stato rubato da anni come la madonnina e il portone di via Rossini con i cavalli**

mune dice solo "niente alloggi pubblici in centro". Per prima cosa rubano la porticina del giardino dato in concessione agli abitanti dalla Casa Reale: ci abitavano il Lisa, giardiniere reale lo suocero, minustiere

**Una porticina murata e il giardino concesso dal re era improvvisamente negato dal Comune**

di sua maestà il genero. Morti: la signora Lisa, figlia e moglie, sfrattata in un alloggio popolare in barriera di Milano. Cacciati da carriola e cemento, dal taglio degli alberi d'alto fusto del parco, dalla caduta dei ni-

di e dalla migrazione degli uccelli (anche loro) dal centro storico. Il varco voluto dal re è negato dal comune, e la testa si perde in un girotondo di concetti confusi: monarchia, repubblica, potere accentrato lontano dal popolo, decentrato evincino, mani sulla città. «Mi hanno convocata i vigili ieri - dice ora la signora Rossella - dicevano di non opporre resistenza. Ripetevano "non si metta nei guai, lei ha un lavoro all'Intendenza di Finanza: sembrava un'intimidazione". «Una volta - racconta Giovanni

**L'ADDIO**  
I mobili nella corte di via Verdi e, sopra l'albero di Natale del Matteo

Mattea - mi hanno sfondato la porta. Dicono che lo rifiutavo l'alloggio che mi offrivano, ma nessuno ha messo a verbale il motivo del rifiuto: quell'alloggio era da bonificare dall'amianto». «Non abbiamo un posto dove andare. Loro dicono che possono metterci in strada così - continua Rossella - ma non ci vuole un'ordinanza del tribunale, e la ordinanza di un ufficiale giudiziario». In effetti... «Sembra che vogliono farci paura per evitarsi la noia di un iter legale» conclude un altro inquilino. Altre voci si uniscono. E così l'ultimo natale della Cavallerizza: triste, concitato, gonfio del senso di un'ingiustizia subita. Aurelio e Melina taciono e fanno gli scatoloni. In comune c'è anche chi li chiama "sfridi metropolitani": scarti, e intanto organizza le celebrazioni per qualche giornata della Memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La storia

## La triste vigilia alla Cavallerizza

LUCA RASTELLO

**A**URELIO e Melina. Classe 1941. Alla Cavallerizza dal 1970. Lei piange, lui è stanco della stanchezza di lei, della tensione, di sé stesso, stanco di ammucchiare i mobili in cortile. Lei parla dei morti e le parole restano legate da un filo che per ogni nome perduto le dà uno strappo al cuore. Lasciano l'alloggio da dipendenti ministeriali, avuto in affitto ma con le spese di ristrutturazione a carico, perché nessuno voleva perdere soldi in quel rudere, pur così nobile.

SEGUE A PAGINA XIX

# LA CITTÀ AL BIVIO

## LAVORO E POVERTÀ

# L'appello del vescovo "Aiutate gli ultimi"

Monsignor Nosiglia "colpito e ferito dalla morte del clochard"

MARIA TERESA MARTINENGO

La morte dell'uomo senza dimora nel centro della città, nel regno dello shopping natalizio, è stato il primo fatto doloroso con cui monsignor Cesare Nosiglia ha dovuto confrontarsi nella sua nuova diocesi. E ieri, nell'incontro con i giornalisti in occasione del Natale, l'arcivescovo ha parlato della sua sofferenza. «Mi sono sentito ferito, colpito», ha detto. «Che nella città del Cottolengo e dei santi che hanno fatto della carità la loro missione avvengano queste tragedie è una vergogna. Io mi sono vergognato».

Nosiglia ha aggiunto: «Possiamo trovare tutte le giustificazioni per la nostra coscienza, che gli ostelli ci sono e sono mezzi vuoti. Ma rimane il fatto che un uomo è morto di freddo per strada. Madre Teresa di Calcutta almeno togliava le persone dalla strada e le portava a morire in una casa». Non un atto d'accusa, ma un'esortazione ad accorgersi degli altri, a «cercare il senso della prossimità senza il quale avremo ancora altri morti, altre tragedie». Un invito che si collega ai contenuti del messaggio di Natale alle famiglie, stampato in 250 mila copie con l'obiettivo di raggiungere ogni casa torinese «per dare speranza e fiducia in un tempo di crisi economica, etica, sociale».

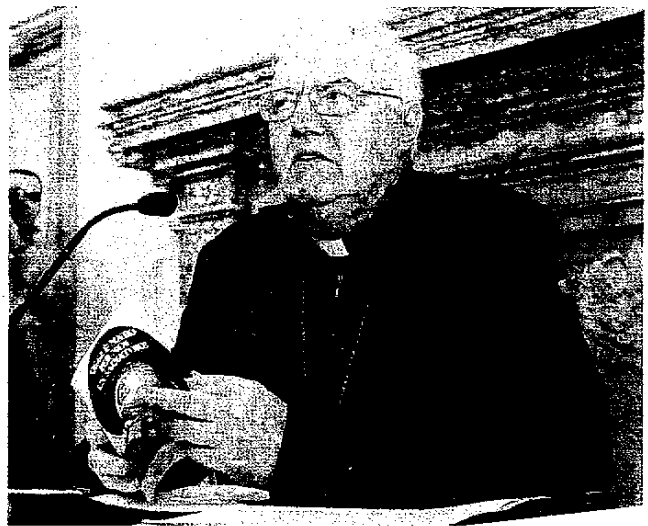
«Il tessuto cittadino - ha proseguito l'arcivescovo - ha tante persone che accendono luci e speranze per il futuro. Ringrazio tutti i volontari che si prodigano per le persone che vivono come quell'uomo morto di freddo, ma vorrei che questo fatto fosse sentito da tutti per avviare vere relazioni di conoscenza, che per-

mettano alle cose di cambiare. Fatevi carico dei poveri, degli ultimi, dei sofferenti, andateli a cercare e aiutateli». Monsignor Nosiglia ha parlato della sua esperienza in Veneto e ha lanciato una proposta: «Quando ero a Vicenza avevo chiesto alle parrocchie di attrezzare una stanza per accogliere queste persone e credo che lo farò anche a Torino. Le parrocchie sono su tutto il territorio, possono stabilire contatti continuativi. Hanno il luogo per la catechesi, quello per le associazioni, ma manca quello per i poveri e questo non va bene. La nostra - ha proseguito, spiegando che benedirà la salma dell'uomo senza dimora - non è una fede del festivo, ma del feriale, che ci aiuta a riconoscere la presenza di Dio

### Una lettera alle famiglie torinesi: «Aprite le vostre case a chi è in difficoltà»

nella vita quotidiana. Una presenza che si può trovare nella famiglia, nelle parrocchie e negli ultimi». Da qui l'invito ai giovani a spendere un giorno di questo periodo natalizio con i più soli, con gli anziani degli istituti, alle famiglie ad accogliere in casa una persona o una famiglia in difficoltà. Lui lo farà, a Sanito Stefano, con sua madre. In Arcivescovado entreranno tre famiglie italiane e due immigrate.

Sul tema dell'accoglienza agli immigrati Nosiglia ha detto: «Tutto va fatto secondo le regole democratiche del nostro paese. Oggi c'è un paradosso: la gente è molto aperta verso il mondo, e c'è una presenza italiana solidale capillare in tutti i paesi più poveri. Ma quando il



Monsignor Cesare Nosiglia

mondo arriva qui, cominciano i timori. Non possiamo nascondere che ci siano difficoltà per la presenza di culture e religioni diverse. Ma i problemi vanno gestiti senza contrapposizione e con rispetto, nella consapevolezza che la società sarà sempre più multietnica e multireligiosa. Non bisogna chiudersi nella gabbia del "mio" ma ricordare sempre i valori del Vangelo».

A chi gli domandava di esprimersi sui giovani impegnati a manifestare contro la riforma dell'Università, l'arcivescovo ha detto: «I giovani vanno ascoltati sul serio. È tanto che esprimono disagio. Dietro a queste manifestazioni ci sono anche richieste precise alla nostra società. C'è un disagio profondo che investe il processo educativo, la scuola, la famiglia, rivolto ad un mondo chiuso per loro, che si limita a dire "state buoni". I politici stanno in mezzo ai giovani? Bisogna stare in mezzo a loro ed ascoltarli».

LA STAMPA  
23/12/2010

# Dalla Liguria schiaffo agli oratori

## La Regione: "Non ci sono soldi". Ma poi vota un impegno per i centri sociali

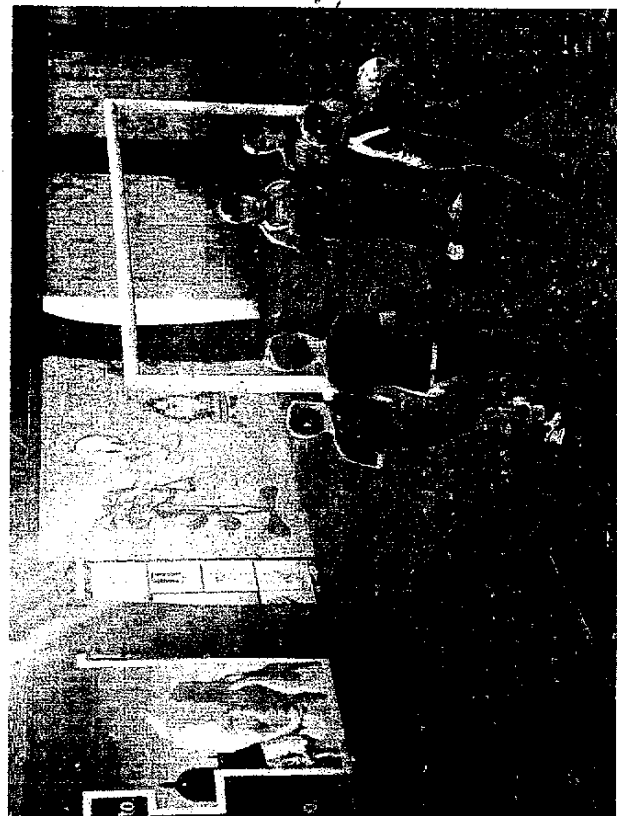
presidente pdl dell'assemblea regionale. «Non c'è niente di nuovo, già in passato ci siamo interessati per trovare una sede idonea alla Talpa e all'Orologio di Imperia, dove si fa musica, pittura, cultura. Un ordine del giorno significa che quando ci saranno fondi adeguati verificheremo le diverse realtà e decideremo di intervenire se un centro sociale lo avrà meritato. Abbiamo provato tanti altri odg anche dell'opposizione. Non è invece passato alcun emendamento che avrebbe modificato la destinazione delle risorse», dichiara il presidente della Regione, Claudio Burlando. «Agli oratori abbiamo dato 10 milioni in cinque anni, nel 2010 siamo scesi a 600 mila euro e per il 2011 al momento non c'è un euro», chiarisce ancora Burlando.

**il caso**  
ALESSANDRA PIERACCI  
GENOVA

**N**iente soldi agli oratori, come chiedeva il pdl, e invece un impegno ad attivarsi «politicamente e finanziariamente» per agevolare i centri sociali, su sollecitazione di Rifondazione e Sel: scoppia la

**BAGARRE IN AULA**  
Il Pdl accusa: una provocazione aiutare i criminali

l'aula per protesta. «Questo è uno schiaffo, hanno detto no a tutte le nostre proposte per la famiglia, il sociale, gli oratori», protesta Luigi Morgillo, vice-



**Terreno di scontro**  
Gli oratori liguri non riceveranno più sovvenzioni dalla Regione: «Non abbiamo più soldi», ha detto il presidente Claudio Burlando.

lizzazione in offerta autogestita di nuove forme di aggregazione giovanile, di nuovi processi di aggregazione sociale e di espressione culturale attraverso laboratori sociali. L'emendamento è stato bocciato, l'ordine del giorno è passato ma con forti perplessità anche nella maggioranza: 18 voti a favore, contrario il presidente del Consiglio, Rosario Monteleone (Udc che in Liguria è nella maggioranza di centro-sinistra) astenuti l'altro consigliere Udc, uno del gruppo misto ex pd e due del pd, tra cui l'assessore al Bilancio Sergio Rossetti.

Alcuni esponenti dell'opposizione, come il leghista Edoardo Rixi e i pdl Alessio Saso e Raffaella Della Bianca, hanno proposto di affrontare in maniera «più seria il problema dei giovani che hanno perso la speranza», studiando una proposta di legge di sostegno all'aggregazione giovanile, convocando una seduta monomantica o quanto meno di rinviare il documento in commissione. Il no della maggioranza ha scatenato la reazione e l'abbandono dell'aula. «Questo documento è una provocazione», dice il pdl Marco Megrati che di fatto santifica i giovani dei centri sociali e criminalizza le forze di polizia.

euro per la parte corrente e un milione in conto capitale. I consiglieri di Rifondazione e Sel chiedevano invece l'impegno della giunta per individuare spazi pubblici idonei alla rea-

Ieri il centrodestra aveva proposto appunto con un emendamento di rifinanziare la legge di sostegno agli oratori per valorizzarne la funzione socio-educativa con 600 mila

ne, Talpa e Orologio sono due degli otto centri sociali presenti in Liguria che sarebbero compresi in un censimento della Digos per il ministero dell'Interno.

## Tra sisma e colera i bimbi di Haiti aspettano Natale

casa della speranza

Ad Ouanaminthe, città sul confine con la Repubblica Dominicana, le suore di San Juan Evangelista accolgono i minori sopravvissuti

### I DRAMMI DELL'ISOLA

DA OUANAMINTHE (HAITI)

**CELINE CAMOIN**

Il pianoterra della casa delle missionarie di San Juan Evangelista a stento riesce a contenerli tutti. Stanze e i corridoi sono stati invasi da bambini per un grande raduno attorno al presepe. I più piccoli sono riusciti a sedersi proprio là davanti, e le luci colorate fanno scintillare i loro occhi. Concentrati e disciplinati, circondati dall'affetto di Suor Nidia Victoria, la superiora di nazionalità colombiana, in coro intonano tradizionali canti natalizi per accogliere la nascita di Gesù Bambino.

Sono circa 60, hanno tra i 5 e i 16 anni, e la maggior parte di loro erano a Port-au-Prince o dintorni il 12 gennaio 2010, il giorno del terremoto: quei 32 lunghi secondi che hanno sconvolto la vita di milioni di haitiani. Eppure ci troviamo a circa 350 chilometri di strada verso il nordest, nella località di Ouanaminthe, al confine con la Repubblica Dominicana.

Smarriti, choccati, sconvolti, nei giorni e nelle settimane successivi a quel drammatico 12 gennaio, migliaia di bambini, forse spinti dall'istinto di sopravvivenza, sono saliti su camion o pulmini per fuggire da una realtà diventata un incubo. Molti di loro sono rimasti orfani, con genitori finiti sotto le macerie, altri si sono persi nel caos della città distrutta, qualcuno ha pensato di andare a raggiungere un parente lontano, qualcuno si è fatto trascinare, qualcun altro è anche finito nelle mani di trafficanti malintenzionati. Tanti, troppi, rischiano la vita tutti i giorni per il colera, che ha già fatto oltre 2.500 morti e contagiato 58.000 persone.

Dopo il sisma, nelle strade di Ouanaminthe se ne trovavano a volte 10, persino 15 ogni giorno di questi piccoli. Volti nuovi, notati dagli abitanti locali o dai servizi dell'immigrazione. Poco a poco sono stati indirizzati verso le Suore di San Juan Evangelista, una congregazione colombiana fondata l'8 dicembre 1932 da Jorge Murcia Riaño a Bogotá, da anni impegnata ad Haiti a fianco dei più vulnerabili, in particolare delle donne e dei giovani, e molto nota nella località frontaliera.

La casa di Suor Nidia, una religiosa dall'energia e dal calore umano davvero fuori dal comune, è un punto di riferimento, per la serietà, l'impegno e la quantità di lavoro concreto svolto e organizzato dalle quattro consorelle che la abitano (due haitiane e una dominicana, oltre a Suor Nidia). I bambini terremotati sono stati ospitati per settimane negli uffici e nel grande cortile delle missionarie, adiacente alla parrocchia di Nostra Signora dell'Assunzione, nella piazza centrale di Ouanaminthe. Poi, con l'aiuto del Catholic relief services (Crs, la Caritas statunitense, ndr)

e il sostegno di una Ong internazionale, a giugno è stato avviato un progetto di sostegno per questi giovanissimi privi di qualsiasi protezione, ma anche vittime di un trauma psicologico molto serio.

10

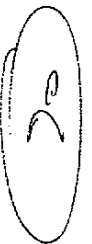
Allen  
23-12-2010  
D.3

Si tratta di un sostegno soprattutto socio-educativo, psicoterapeutico e ricreativo, ma anche di un processo mirato a ritrovare le famiglie di questi ragazzi e ragazze. In molti sono già stati ricongiunti con un parente che, si spera, sia in grado di provvedere a una loro dignitosa crescita. Per gli altri, si sono trovate alcune famiglie di accoglienza, ma la loro realtà quotidiana, come quella dell'80% degli haitiani, è quella della strada, con i suoi pericoli. Le strade di Ouanaminthe riflettono la fotografia di un Paese all'abbandono, simili a quelle della capitale Portau-Prince, ma anche della seconda città di Haiti, Cap-Haitien, seppur risparmiata dal terremoto. Strade polverose, impregnate del nauseante odore dei gas di scarico delle macchine e dei camion di vecchia costruzione. Come se il Nord del mondo industrializzato, costretto a far buon viso per necessità ambientaliste e pressioni politiche, avesse riciclato qui i suoi rottami. Come se Haiti non fosse parte dello stesso pianeta e potesse diventare un'immensa pattumiera di materiali non riciclabili ed inquinanti. Strade impregnate del sudore dei commercianti, uomini e donne che ogni lunedì e venerdì attraversano in massa il ponte sopra il fiume, il Rio Massacre, confine naturale tra Haiti e Santo Domingo, a piedi, su motocicli o carrette carichi all'inverosimile, per comprare o vendere al mercato di Dajabón. Strade abbandonate da qualsiasi forma di amministrazione pubblica, teatro di un'urbanizzazione incontrollata ed esponenziale.

È paradossale il livello di povertà che si registra in questa monotona cittadina di confine, se si considera l'importanza commerciale del mercato binazionale. O la presenza di una zona franca, la Codevi, paradiso per potenti industriali del settore tessile, che pagano tra 8 e 16 dollari (300 e 600 gourdes, la moneta locale) la settimana di lavoro di un'operaia haitiana. Ma la bontà e la capacità di resistenza del popolo haitiano sono qui a testimoniare il mistero della vita nelle avversità. «La nascita di Gesù rappresenta la speranza per i bambini di Ouanaminthe, e la speranza dei bambini di Ouanaminthe è la speranza per tutti i bambini di Haiti», afferma Suor Nidia, in missione ad Haiti da 12 anni. «Malgrado tutte le difficoltà trascorse quest'anno – sottolinea la religiosa – la celebrazione della Natività sarà anche un momento per stare insieme e condividere un momento di gioia». Per i bambini vulnerabili di Ouanaminthe, si sono create oasi di ritrovo, di gioco e apprendimento. Grazie all'energia e la tenacia di Suor Nidia e dello staff locale creatosi attorno al progetto di sostegno, nei mesi scorsi in molti sono anche potuti andare a scuola. In questo periodo natalizio, da settimane fervono le attività attorno e per questi bambini. L'appuntamento è fisso nel cortile della casa di San Juan: si imparano filastrocche, poesie e preghiere da recitare in coro. Si realizzano decorazioni in un laboratorio di arte floreale dal quale nascono ghirlande e fiori di carta, per l'ornamento degli spazi comuni. Si confezionano magliette personalizzate, con il nome di ciascun bambino e l'augurio di un felice Natale.

Un regalo da ricevere per ognuno di loro. Si imparano balli folcloristici e canti. Si regalano sorrisi. Sorrisi di bambini per tutti noi.

In sessanta, piccoli e grandi, affollano la sala dove è stato allestito il presepe. Fanno parte di un progetto di sostegno che li ha riportati in vita. Nel cortile si imparano filastrocche e poesie. E in laboratorio vengono confezionate magliette con il nome di ciascun bambino.



Nel laboratorio di arte floreale della casa delle missionarie di San Juan Evangelista nascono ghirlande e addobbi natalizi (foto C.Cam.)